



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**8 maggio 2014**

Niente causale per i contratti a termine fino a 36 mesi - Solo sanzioni per chi supera il tetto del 20%

# Lavoro, così cambiano le regole

Fiducia sul decreto, ma al Senato è bagarre: i grillini si incatenano per protesta

■ A un passo dal traguardo finale il primo pilastro del «Jobs act»: il decreto sul lavoro ha incassato al Senato la seconda fiducia e torna alla Camera per il sì definitivo, dopo le modifiche introdotte dal governo al termine della mediazione di maggioranza. Tra le novità, i contratti a termine non richiedono più una giustificazione per 36 mesi; il numero di proroghe sale da uno a cinque. Arriva poi un tetto del 20% all'utilizzo dei rapporti a tempo: per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria. Sull'apprendistato si abbassano

le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero. A Palazzo Madama ieri protesta delle opposizioni, con i senatori M5S che si sono ammanettati gli uni agli altri in Aula.

Colombo, Patta, Pogliotti, Tucci ► pagine 2-3

## Le vie della ripresa

LAVORO E SINDACATO

### In Parlamento

I voti a favore sono stati 158 e i contrari 122, il testo torna alla Camera, sì entro il 19 maggio

### Le novità

Recepiti gli 8 emendamenti dell'esecutivo dopo l'accordo nella maggioranza

# Decreto lavoro, fiducia con bagarre

Maxiemendamento del governo, i grillini si «ammanettano», protestano Fi, Sel, Lega

ROMA

■ Il primo pilastro del «Jobs act» è finalmente a un passo dal traguardo finale. Ieri il decreto 34 ha incassato la seconda fiducia e s'avvia ora all'approvazione definitiva a Montecitorio.

Il testo finale, con le otto modifiche introdotte dal Governo dopo la mediazione di maggioranza e i due piccoli ritocchi proposti dai Cinquestelle, si conferma nell'impianto complessivo e nel suo carattere, enfatizzato sia dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sia dal ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, di «forza d'urto» per riavviare le assunzioni. Un obiettivo e una visione contestati dalle opposizioni di Sele M5S, secondo le quali, invece, le misure sono buone solo per dare un'ulteriore spinta alla precarietà, mentre Forza Italia ha criticato un decreto modificato «sotto dettatura della Cgil». Per la Lega la «vera riforma» sarebbe l'abrogazione della legge Fornero.

Il voto di fiducia sul dl è arrivato dopo i consueti momenti di tensione in aula, con i senatori grillini che in segno di protesta si sono incatenati gli uni agli altri indossando magliette bianche con la scritta «Schiavi mai».

Il provvedimento è comunque passato con 158 sì e 122 voti contrari. Come detto dai Cinquestelle sono arrivate in commissione due proposte di correzione entrate nel testo finale: sulla formazione tecnica e l'alternanza scuola-lavoro, che prevede per gli istituti professionali in coordinamento con la legge esistente un percorso di inserimento nel mondo produttivo.

Il ricorso al voto di fiducia, dopo giornate di tensioni e la riproposizione in Aula di oltre 700 emendamenti, è dipeso dal solo fatto che «vogliamo che le nuove regole entrino rapidamente a regime», ha tagliato corto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Ma per portare a casa il dl Poletti, esecutivo e maggioranza, hanno dovuto mettere in campo una mediazione piuttosto «difficile». È un fatto riconosciuto sia dal Pd sia da Ncd proprio durante le dichiarazioni di voto in Aula al Senato. Se i democratici però hanno mostrato di voler vedere il bicchiere mezzo pieno, evidenziando come l'ok di ieri al decreto legge sia solo un primo passo per «la rivoluzione» che arriverà con il ddl delega, il partito di Angelino Alfano ha scelto

di mettere i puntini sulle i. «Le discussioni che hanno accompagnato questo decreto - ha spiegato il capogruppo Ncd al Senato, Maurizio Sacconi - ci devono insegnare l'esigenza di una maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza anche alla Camera». Dove il provvedimento è già calendarizzato per l'Aula il 12 maggio (e quindi la commissione Lavoro di Montecitorio presieduta da Cesare Damiano dovrà chiudere l'esame referente del testo entro domenica). Non ci dovrebbero essere più sorprese: il dl va convertito in legge entro il 19 maggio, e nuovi corretti-



Peso: 1-6%,2-20%

vi richiederebbero un ulteriore passaggio a palazzo Madama. Ma è lo stesso Damiano a rassicurare il clima (e il governo): «Adesso il decreto va convertito - ha detto - valuteremo la sua efficacia con il monitoraggio a 12 mesi che, come Pd, abbiamo voluto. Si vedrà a consuntivo se l'obiettivo di aumentare i contratti a tempo indeterminato e di diminuire la precarietà sarà effettivamente raggiunto».

Intanto la prossima settimana in commissione Lavoro al Senato dovrebbe partire l'iter di esame del ddl delega, il secondo pilastro del «Jobs Act», che pun-

ta a riformare, nel dettaglio, il mercato del lavoro, dagli ammortizzatori sociali alle politiche attive, al riordino delle forme contrattuali. Il presidente Maurizio Sacconi ha auspicato tempi rapidi ma le statistiche parlamentari giocano a sfavore: un ddl delega non ha mai visto la luce finale della «Gazzetta Ufficiale» prima di un anno, un anno e mezzo dalla sua presentazione da parte del Governo. Si vedrà se, anche in questo caso, il nuovo corso renziano garantirà una «svolta buona».

**D.Col.  
Cl.T.**

**ORA L' ESAME ALLA CAMERA**

Sacconi: ora maggiore lealtà nei rapporti di maggioranza.  
Damiano: il testo va convertito, valuteremo la sua efficacia con il monitoraggio



Peso: 1-6%,2-20%

**RATING 24**

*Dai contratti a termine all'apprendistato: le misure per l'occupazione*

	EFFICACIA		EFFICACIA
CONTRATTI A TERMINE	ALTA	FORMAZIONE PUBBLICA	MEDIA
PROROGHE E RINNOVI	MEDIA	APPRENDISTATO STAGIONALE	MEDIA
TETTO AL 20%	BASSA	SOLIDARIETÀ	ALTA
PIANO FORMATIVO	MEDIA	IL NUOVO DURC	ALTA

**Davide Colombo, Marta Paris e Claudio Tucci** ▶ pagina 3

**Le vie della ripresa**  
LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE

**Formazione pubblica**

Le Regioni in 45 giorni indicano sedi e corsi, via libera alla formazione anche in azienda

**Regime transitorio**

Piano di rientro dei rapporti oltre la soglia, ma c'è la deroga per le intese collettive

# Contratti, le multe al fondo occupazione

Sciolto il nodo sulle sanzioni amministrative per chi supera il tetto - Apprendisti: obbligo di assunzione del 20%

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

I contratti a termine non richiedono più una "giustificazione" per 36 mesi (prima il limite era 12 mesi e valeva solo per il primo rapporto). Il numero delle proroghe sale da uno a cinque (nel testo originario del dl Poletti si poteva arrivare a otto). Viene però introdotto un tetto del 20% di utilizzo dei rapporti a tempo (calcolato sul numero dei lavoratori assunti a tempo indeterminato - e non più in riferimento al generico organico complessivo). Per chi supera il limite scatterà una sanzione pecuniaria (meno punitiva dell'obbligo di stabilizzazione). La "multa", che dovrà essere versata allo Stato e andrà a finanziare il Fondo occupazione, oscilla dal 20% della retribuzione complessiva per il primo caso di superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. Sul punto l'ultimo chiarimento è maturato ieri in commissione Bilancio.

Sull'apprendistato si abbassano le quote di stabilizzazione introdotte dalla legge Fornero (anche se nella versione iniziale del dl scomparivano del tutto). Ora bisognerà confermare a tempo indeterminato il 20% di apprendisti per poterne assumere di nuovi. Quest'obbligo vale però solo per le aziende con oltre 50 dipendenti (prima la soglia era 30 dipendenti, ancora prima 10 dipendenti).

Il dl licenziato ieri dal Senato corregge alcune rigidità introdotte alla Camera, riportando il contenuto delle disposizioni più vicino all'iniziale versione del provvedimento varato dal governo a metà marzo. Sul fronte dei contratti a termine, con le modifiche in arrivo, l'ordinamento italiano fa un passo avanti: «Non li considera più socialmente pericolosi, superando così la presunzione negativa che dal 1962 per mezzo secolo ha accompagnato questi rapporti di lavoro», ha spiegato il relatore, e giuslavorista, Pietro Ichino.

Una criticità resta però con l'introduzione del tetto legale del 20%,

che si aggiunge ai limiti (molto spesso diversi) già previsti dalla contrattazione. Nella disciplina transitoria si precisa che le imprese "oltre soglia" sono tenute a mettersi in regola entro il 31 dicembre, salvo però che un contratto collettivo «applicabile nell'azienda» disponga un tetto percentuale diverso o un termine più favorevole (il riferimento è però soltanto alla contrattazione collettiva di livello nazionale - mentre per quella aziendale o territoriale vale la regola posta dall'articolo 8 del dl 138 del 2011). Se il datore di lavoro, quindi, all'entrata in vigore delle nuove norme, si trovi con un numero di contratti a termine supe-



Peso: 1-5%,3-71%

riore al limite del 20%, ed entro la fine dell'anno in corso non riassorbe tale eccedenza, non potrà assumere nuovo personale a termine fino a quando, con il turn-over, non rientri nel tetto (non scatteranno però sanzioni).

Il limite del 20% non si applicherà ai contratti di lavoro a termine stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati). Per i ricercatori inoltre il rapporto di lavoro potrà superare i 36 mesi di durata per consentire il compimento del progetto di ricerca in funzione del quale sono stati assunti (già oggi molti bandi Ue prevedono progetti di ricerca quinquennali).

Sul fronte invece dell'apprendistato si prevede che il contratto scritto continui a contenere il piano formativo individuale, fin dall'inizio, ma solo in forma sintetica (una modifica introdotta dalla Camera

confermata dal Senato). Il tetto delle stabilizzazioni obbligatorie di apprendisti scende al 20% e solo per le aziende con oltre 50 dipendenti. La formazione di base nell'apprendistato professionalizzante continuerà a essere un contenuto fondamentale dell'istituto. Ma la regione avrà l'obbligo di comunicare entro 45 giorni all'impresa che avvia contratti di apprendistato il calendario dell'attività formativa che organizza. La stessa regione può anche avvalersi, in via sussidiaria, dell'azienda o dell'associazione cui aderisce, ma solo se disponibili. Viene ripristinato l'apprendistato "stagionale" ma solo nei territori dove è già in piedi un sistema di alternanza scuola-lavoro. Tra le altre misure contenute nel decreto, si specifica che il diritto di precedenza (nella riassunzione) può essere comunicato dal datore di lavoro nello stesso con-

tratto; non serve un nuovo documento. Si delinea anche la costituzione di un sistema telematico di verifica della regolarità contributiva; il famoso Durc online. Si rifinanziano i contratti di solidarietà (per fronteggiare le maggiori crisi aziendali, Electrolux in testa) e si uniformano al 35% le riduzioni contributive. In un preambolo al ddl di conversione s'impegna infine il governo a redigere un testo semplificato del lavoro e a sperimentare il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente (già previsto nel ddl delega sul «Jobs act»).

SCHEDE A CURA DI

**Davide Colombo, Marta Paris, Claudio Tucci**

**IL RELATORE**

Pietro Ichino: «È un passo avanti, dopo 50 anni il rapporto di lavoro a termine perde la sua connotazione negativa»



**CONTRATTI A TERMINE**

*L'acausalità sale a 36 mesi*

Si allunga l'acausalità dei contratti a termine. Il regime attuale prevede la possibilità per il datore di lavoro di non indicare le ragioni tecniche, produttive, organizzative o sostitutive che rendono legittima l'apposizione di un termine al rapporto di lavoro solo per il primo contratto e di durata non superiore ai 12 mesi (ivi inclusa l'eventuale proroga). Con il dl Poletti i 12 mesi salgono a 36 mesi, facendo così coincidere l'acausalità con il limite di durata massima del rapporto di lavoro a tempo previsto dal dlgs 368 del 2001. Con questa modifica, secondo Pietro Ichino, il contratto a termine non è più considerato dal nostro ordinamento come "socialmente pericoloso"

**EFFICACIA**



ALTA



**PROROGHE E RINNOVI**

*Proroghe ridotte da 8 a 5*

Il numero delle proroghe dei contratti a termine passa a cinque. Nella versione originaria del Dl Poletti si era partiti con otto. Poi la Camera ha abbassato il numero per "imporre" una durata media non inferiore a sei mesi di ciascun periodo contrattuale convenuto tra le parti (nei casi ovviamente in cui il contratto copra l'intero triennio consentito). Il testo del decreto precisa che le cinque proroghe sono nell'arco dei complessivi 36 mesi, indipendentemente dal numero dei rinnovi. Un ordine del giorno presentato da Maurizio Sacconi, e approvato dal Senato, chiarisce che le nuove regole sulle proroghe non si applicano ai rinnovi (che quindi restano normati dalle regole attuali)

**EFFICACIA**



MEDIA



**TETTO 20%**

*Nuovo limite per i contratti a tempo*

Il decreto Poletti introduce un tetto legale di utilizzo dei contratti a termine fissato nel 20%. Il testo iniziale prevedeva che tale limite fosse calcolato in riferimento alla generica nozione di «organico complessivo». Una modifica della Camera ha invece parametrato il tetto del 20% al numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione. L'azienda fino a 5 dipendenti può assumere un lavoratore a termine. Dal nuovo tetto legale del 20% sono esonerati i contratti di lavoro stipulati dagli enti di ricerca (pubblici e privati) con ricercatori e personale tecnico (chi svolge cioè assistenza tecnica all'attività di ricerca o di coordinamento e direzione della stessa)

**EFFICACIA**



BASSA



Peso: 1-5%,3-71%

**SANZIONE PECUNIARIA**



*Oltre la soglia scatta la multa*

Chi supera il nuovo tetto del 20% di utilizzo dei contratti a termine sarà punito con una sanzione pecuniaria, e non più con la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato, come originariamente previsto dopo le modifiche apportate dalla Camera. La multa è del 20% della retribuzione complessiva per il primo superamento nella singola unità produttiva, che aumenta alla metà della retribuzione complessiva per i casi successivi. I maggiori introiti derivanti da queste multe sono versati ad apposito capitolo dell'entrata di bilancio dello Stato per essere riassegnati al Fondo sociale per occupazione e formazione previsto dalla legge n. 2 del 2009



**REGIME TRANSITORIO**



*Vale la deroga dei contratti*

Le aziende che superano il tetto del 20% debbono mettersi in regola entro la fine dell'anno. A meno che i contratti collettivi non prevedano tetti più favorevoli. La norma serve per tutelare le posizioni aperte presso datori di lavoro che, all'entrata in vigore del decreto, abbiano in corso un numero di rapporti a termine che comporti il superamento del nuovo tetto cui ci si deve adeguare entro il 31 dicembre 2014. La norma dice esplicitamente che sono fatte salve le previsioni più favorevoli previsti in «un contratto collettivo applicabile all'azienda». In caso contrario il datore, dal primo gennaio, non può stipulare nuovi contratti a tempo determinato fino a quando non rientri nel tetto»



**STABILIZZAZIONE 20%**



*Obbligo di assumere sopra 50 dipendenti*

Si limitano le quote di stabilizzazione obbligatoria di apprendisti introdotte dalla legge Fornero (30% fino a luglio 2015, poi 50%) per poter assumerne di nuovi. La versione originaria del Dl Poletti aveva cancellato queste quote. La Camera le aveva reintrodotta: la misura fissata era del 20% e si applicava alle aziende con oltre 30 dipendenti. Si faceva comunque salvo il regime previsto dalla contrattazione collettiva. Con le modifiche introdotte dal Senato si conferma la quota del 20% di stabilizzazione di apprendisti ma tale obbligo si circoscrive alle sole imprese con oltre 50 dipendenti. In pratica, si riduce la popolazione lavorativa interessata



**APPRENDISTATO STAGIONALE**



*Via libera se c'è l'alternanza*

Si tratta di una delle ultime correzioni introdotte con l'emendamento governativo: si stabilisce che nelle realtà territoriali che hanno una richiesta di lavoro stagionale sarà possibile fare un contratto di apprendista anche a tempo determinato, purché la regione abbia previsto un percorso di crediti formativi nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. Si tratta di un nuovo passo avanti nella direzione di quel sistema "duale" scuola-lavoro che tanto ha funzionato in Germania e che in alcune realtà territoriali è già stato in parte praticato sulla base di accordi sindacali e regolamentazioni di carattere locale



**SOLIDARIETÀ**



*Contributi giù del 35 per cento*

Cambia l'articolo 6, comma 4 del dl 510/1996 in base al quale la riduzione dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro varia da un minimo del 25% (a fronte di un taglio dell'orario di almeno il 20%) a un massimo del 40% (orario ridotto oltre il 30% in determinate aree). Quindi oltre a retribuire i dipendenti solo per le ore effettivamente lavorate (meno dell'80% dell'orario), i datori potranno recuperare il 35% dei contributi previdenziali e assistenziali. Confermato il rifinanziamento a partire dal 2014 del Fondo sociale per l'occupazione con 15 milioni per alimentare la decontribuzione. I criteri per la concessione del beneficio saranno definiti da un decreto interministeriale



**IL NUOVO DURC**



*Tutti i versamenti presto visibili online*

Per il Documento unico di regolarità contributiva arriva la dematerializzazione. La visualizzazione della regolarità contributiva di un'azienda, secondo quanto indicato all'articolo 4 del decreto, consisterà nella verifica, in tempo reale, della posizione dei contribuenti nei riguardi di Inps e Inail; a questi si aggiunge, per i datori di lavoro interessati, anche la Cassa edile. Al momento, in realtà, nulla di operativo, ma solo la previsione di una regolamentazione affidata a un decreto che i ministri del Lavoro e dell'Economia e delle finanze dovranno adottare, sentiti Inps e Inail, entro 60 giorni che decorrono dal 21 marzo 2014



Peso: 1-5%,3-71%



**PIANO  
FORMATIVO**

*Confermata  
la forma scritta*

Confermato l'obbligo del piano formativo scritto nel contratto di apprendistato, anche se in forma semplificata. Con una modifica all'articolo 2 del Dl Poletti, il Senato – nella stessa formulazione che era uscita dalla Camera – ha previsto che, oltre alla forma scritta del contratto e del patto di prova, l'accordo debba contenere, in forma sintetica, il piano formativo individuale. Piano che, sempre nell'ottica della semplificazione, può essere definito anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali. Nella versione originaria del decreto legge il piano formativo non doveva essere più scritto



**FORMAZIONE  
PUBBLICA**

*Entrano in gioco  
anche le imprese*

Altra novità introdotta con gli emendamenti presentati dal governo al Senato riguarda la formazione di base nell'apprendistato professionalizzante. Si prevede che la formazione pubblica potrà essere svolta, in via sussidiaria, anche dalle imprese e dalle loro associazioni. Ma solo se disponibili. E secondo le linee guida adottate dalle regioni a febbraio scorso. La regione è comunque obbligata entro 45 giorni dalla comunicazione dell'instaurazione del rapporto di apprendistato a comunicare all'impresa le modalità di svolgimento dell'offerta formativa, anche con riferimento alle sedi e al calendario delle attività previste



**APPRENDISTATO  
A SCUOLA**

*Sperimentazione  
estesa ai minori*

Con una modifica al Ddl Carrozza 104/2013, al programma sperimentale 2014-2016 di apprendistato in azienda per gli studenti di quarta e quinta superiore potranno ora accedere anche gli allievi che hanno meno di 18 anni. L'alternanza scuola-lavoro, in particolare negli istituti professionali, viene estesa ai minorenni solo se finalizzata all'acquisizione del diploma. Gli oneri per la stipula dei contratti di apprendistato sono a carico delle imprese interessate, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. In netto ritardo il Dm Istruzione, di concerto con Lavoro e Mef, che deve fissare le modalità per l'attuazione del programma



Peso: 1-5%,3-71%

**Decreto Renzi.** I benefici per i lavoratori dipendenti privati sono cumulabili

# Produttività fuori dal bonus di 80 euro

**Nevio Bianchi  
Barbara Massara**

Da questo mese i lavoratori dipendenti privati potranno vedersi riconosciuto in busta paga un doppio beneficio economico, e cioè il **bonus** degli 80 euro e la detassazione delle somme ricevute per **incrementi di produttività**.

Lo scorso aprile, infatti, sono stati pubblicati in Gazzetta ufficiale il Dl 66/14 che ha introdotto per il 2014 il credito di 640 euro annui per i dipendenti con reddito fino a 24mila euro (o il credito in misura ridotta per i titolari di reddito tra 24mila e 26mila euro), nonché il Dpcm del 19 febbraio 2014 che ha fissato le regole per l'applicazione della detassazione per il 2014.

Le due agevolazioni hanno una natura diversa, in quanto il bonus dei 640 euro ha la forma di un credito riconosciuto per il 2014 ai percettori di reddito di lavoro dipendente fino a 24mila euro (proporzionalmente ridotto per i redditi superiori a 24mila e fino a 26mila euro), mentre la detassazione rappresenta una tassazione agevolata e sostitutiva al 10% sulle retribuzioni corrisposte a fronte di incrementi della produttività/efficienza aziendale.

cienza aziendale.

Il riconoscimento del bonus è sottoposto alla duplice condizione che il reddito di lavoro dipendente sconti un'imposta netta positiva (dopo aver applicato la sola detrazione di lavoro dipendente), e che il reddito complessivo del 2014 non superi i 26mila euro. L'applicazione della detassazione è invece riservata ai dipendenti che nel 2013 hanno conseguito un reddito di lavoro dipendente non superiore a 40mila euro e presuppone che le somme riconosciute in conseguenza dell'incremento di produttività aziendale siano previste in accordi collettivi di secondo livello sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, depositati in Dtl entro 30 giorni dalla stipula unitamente alla dichiarazione di conformità (articolo 2 del Dpcm 22 gennaio 2013).

I due benefici si presentano perfettamente cumulabili. Qualora, infatti, lo stesso dipendente abbia diritto a fruire di entrambe le agevolazioni, non solo i rispettivi importi non subiranno decurtazioni ma, al contrario, avranno un effetto di accelerazione reciproca.

Questo discende dal fatto che le retribuzioni per incremento della produttività, in quanto subiscono una tassazione sostitutiva (dell'Irpef e delle addizionali), non entrano a far parte del reddito complessivo, la cui misura rappresenta una delle condizioni a cui è subordinato, invece, il riconoscimento del bonus del Dl 66/14.

In pratica il lavoratore dipendente che nel 2014 beneficerà della tassazione agevolata al 10% sulle somme per incremento della produttività, potrà fruire dell'ulteriore vantaggio che quelle stesse somme non concorreranno a formare il reddito complessivo da cui dipende, invece, il diritto al bonus degli 80 euro mensili.

Lo stesso effetto positivo ai fini del bonus lo produrranno, pertanto, tutti i redditi assoggettati ad imposta sostitutiva.

Per quanto concerne la detassazione, posto che la disciplina non è stata innovata rispetto a quanto previsto per il 2013 dal Dpcm 22 gennaio 2013, l'unico aspetto che sarebbe opportuno le Entrate chiarissero è se sia valida anche per il 2014 la regola (di prassi) secondo cui i contratti stipulati prima dell'entrata in

vigore del Dpcm possano essere validamente depositati entro 30 giorni dalla medesima data (di entrata in vigore del decreto), in luogo del termine legale di 30 giorni dalla sottoscrizione del contratto.

Con riferimento invece al bonus, l'Agenzia dovrà chiarire, per esempio attraverso la pubblicazione di risposte a quesiti, se (come si ritiene) il riferimento al periodo di lavoro (e quello poco coerente ai giorni lavorati) debba interpretarsi in senso squisitamente fiscale come periodo di maturazione del reddito, comprendendo quindi redditi di lavoro dipendente percepiti in assenza di un rapporto di lavoro (come l'indennità Aspi a carico Inps).

È inoltre auspicabile, per semplificare le operazioni di recupero del bonus anticipato e la conseguente esposizione nel modello 770, nonché per evitare un ulteriore sovraccarico di lavoro all'Inps, che venga istituito uno specifico codice tributo con cui esporre il credito in compensazione diretta sul modello F24.

## IL MECCANISMO

Le somme legate all'incremento produttivo e tassate al 10% non formano il reddito da cui dipende il beneficio



Peso: 14%

**Inps.** Nella circolare 57/14 i chiarimenti sulle principali novità normative

# Snellite le comunicazioni obbligatorie

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Con la circolare 57/2014 di ieri l'**Inps** interviene sulla cosiddetta pluriefficacia della **comunicazione di costituzione** del rapporto di lavoro a seguito dell'**interpretazione autentica** del comma 6, dell'articolo 4-bis del decreto legislativo 181/2000, fornita dal decreto legge 76/2013.

La novità semplificativa dell'interpretazione autentica è costituita dal fatto che in tutti i casi in cui qualsiasi ente o organismo chieda una comunicazione al contribuente/lavoratore, ma i dati richiesti sono desumibili da una delle comunicazioni obbligatorie (Unilav, Vardatori, Uniurg), la pretesa si può ritenere difforme rispetto alla legge.

Alla luce di questa lettura della norma le comunicazioni di assunzione, cessazione, trasformazione e proroga sono valide ai fini dell'assolvimento di tutti gli obblighi di comuni-

cazione che, a qualsiasi fine, sono posti anche a carico dei lavoratori nei confronti delle Direzioni regionali e territoriali del lavoro, dell'**Inps**, dell'**Inail** o di altre forme previdenziali sostitutive o esclusive, nonché nei confronti della Prefettura - Ufficio territoriale del Governo e delle Province.

Preso atto della volontà del legislatore, l'**Inps** individua la Cig, la mobilità e l'**Aspi** quali elementi di maggiore impatto del nuovo assetto normativo. Riguardo alle integrazioni salariali ordinarie, straordinarie e in deroga, l'Istituto ricorda che il Dl 86/88 (legge 160/88) obbliga il lavoratore in Cig a comunicare preventivamente all'**Inps** le eventuali giornate in cui svolge un'attività lavorativa. Se non lo fa, perde la Cig o, anzi, la perde: oggi, infatti, questo non accade più in quanto Unilav risponde anche alle richieste della legge del 1988 così come, peraltro, aveva già affermato il ministero del Lavoro nella risposta inter-

pello 19/2012.

Con riferimento alla mobilità ordinaria e in deroga, alla corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità e ai trattamenti speciali di disoccupazione per l'edilizia l'Istituto rammenta che i lavoratori che ne beneficiano, possono svolgere attività lavorativa subordinata. Per i giorni di occupazione i lavoratori restano iscritti alla lista di mobilità, ma l'indennità viene sospesa. I lavoratori sono obbligati a darne comunicazione all'**Inps** entro 5 giorni dalla rioccupazione.

Analogamente, per la corresponsione anticipata dell'indennità di mobilità, il lavoratore ha l'onere di comunicare, entro 10 giorni, l'eventuale rioccupazione intervenuta nei 24 mesi successivi alla data della corresponsione dell'anticipazione; situazione che determina la restituzione di quanto percepito. Oggi le comunicazioni non sono più necessarie.

Situazione diversa per **Aspi** e

mini **Aspi**. In caso di rioccupazione che determina la sospensione dell'indennità, già la riforma del lavoro aveva previsto la sufficienza della comunicazione del datore.

I **co.co.co/pro**, invece, hanno l'obbligo di comunicare, a pena di decadenza ed entro un mese dall'inizio dell'attività, quale reddito prevedono di ricavare dalla nuova occupazione in forma parasubordinata. Per questo caso l'**Inps** ricorda che la presentazione di Unilav non esonera il lavoratore dall'obbligo di rendere la dichiarazione reddituale. L'Istituto afferma, inoltre, che la semplificazione non può operare se il datore di lavoro, in quanto esonerato, ovvero per omissione, non ha presentato la comunicazione di costituzione del rapporto di lavoro.

#### INTEGRAZIONI SALARIALI

Per i dipendenti in Cig che svolgono attività lavorativa viene meno l'obbligo di avviso preventivo delle giornate impegnate



Peso: 11%

COSTI E VANTAGGI PER L'INDUSTRIA CHIMICA

# «Reach», quando l'Europa ci migliora la vita

di **Adriana Cerretelli**

**T**empo di elezioni europee. Tempo di domande sul perché scomodarsi il 25 maggio andando a votare per il nuovo Parlamento europeo. Per smentire la retorica su costi astronomici e inutilità dell'assemblea di Strasburgo, meglio un esempio concreto, tra i tanti possibili.

Si chiama Reach, il regolamento Ue per la registrazione, valutazione e auto-

rizzazione delle sostanze chimiche, entrato in vigore nel giugno 2007 al termine di uno scontro campale tra governi, Commissione Ue, industria ed europarlamentari proprio nell'arena di Strasburgo. Era già un successo, del resto, con la direttiva per la liberalizzazione dei servizi, la famigerata Bolkestein.

Continua ► pagina 24

COSTI E VANTAGGI PER L'INDUSTRIA CHIMICA

# Reach, quando la Ue migliora la vita

È uno dei paradigmi per la ricerca di cibo, terra e aria più sani e puliti

di **Adriana Cerretelli**

► Continua da pagina 1

**È** successo recentemente con l'unione bancaria, il potere unico di vigilanza e i meccanismi comuni di risoluzione delle crisi in caso di fallimento degli istituti di credito e relativo Fondo europeo di finanziamento.

Perché Reach? Perché come il no agli Ogm e alla carne agli ormoni o la guerra al Co2 contro il riscaldamento del pianeta, Reach rappresenta uno dei paradigmi sensibili della società europea di oggi alla ricerca di cibo, terra e aria sempre più sani, puliti e vivibili.

Perché è stato e resta la molla di una silenziosa rivoluzione industriale tecnologicamente innovativa che investe non solo la chimica ma l'intera macchina produttiva europea, grande utilizzatrice di sostanze chimiche destinate a diventare sempre meno pericolose e più eco-compatibili. Perché coltiva la futura competitività del settore, anche se questa, come quella anti-Co2, resta a breve una costosa battaglia solitaria: finora l'Europa non è infatti riuscita a convincere il resto del mondo ad abbracciare i propri alti standard. I suoi concorrenti continuano a tirare dritto per la loro strada, meno o molto meno verde, e anche a venderci via Rotterdam e Anversa prodotti che sfuggono alla disciplina del Reach. Con beffa oltre che danno per l'industria Ue che sostiene invece costi pesanti per rispettarla, soprattutto oggi, quando la ripresa europea

si trascina incerta e fragile.

Perché, infine, la registrazione obbligatoria delle sostanze chimiche ha appena compiuto 5 anni. È quindi il momento dei bilanci, sia pure provvisori. Il processo si concluderà solo nel giugno 2018. Da qualche mese è entrato nella sua terza fase che chiama in causa praticamente tutti: chiunque produca più di una tonnellata all'anno di sostanze chimiche o le impieghi nei propri processi produttivi. Quindi tutti i settori industriali: dall'auto all'acciaio passando per mobile, abbigliamento, pelletteria, adesivi, cosmetici etc.

A oggi l'Echa, l'Agenzia europea di Helsinki per i prodotti chimici, ha ricevuto 38.533 dossier di registrazione per un totale di 7.605 sostanze uniche, di cui un migliaio nuove. Protagonisti assoluti i grandi gruppi industriali. Decisamente in cima alla classifica la Germania con quasi 10.000 registrazioni e oltre 4.200 sostanze. L'Italia è al quinto posto con circa 3.000 dossier e 1.474 sostanze.

Ma il grosso del lavoro è ancora tutto da fare. Da qui al 2018 a Helsinki si attendono tra i 40 e i 70.000 dossier insieme alla registrazione di 25-50.000 sostanze. Letteralmente un'alluvione essenzialmente in arrivo dalla Pmi. E qui co-



Peso: 1-4%, 24-19%

minciano i grandi dolori, sinonimo in questo caso di costi.

Secondo la prima Reach Review, presentata l'anno scorso dal commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, il costo medio sostenuto da un'impresa per registrare una sostanza oscilla tra i 50.000 e i 100.000 euro. Ma per il 70% dei dossier presentati la variazione è stata molto più ampia: tra i 25.000 e i 250.000 euro, con punte superiori al milione nel caso di pratiche particolarmente complesse. E una peculiarità: la tassa di registro presso l'Echa spesso rappresenta la metà e più dei costi da mettere in conto.

Risultato, solo per la prima fase di registrazione, conclusasi a fine novembre 2010, Reach si è rivelato per l'industria europea un salasso doppio del previsto: 2,1 miliardi contro l'1,15 pronosticato.

«L'Italia ha fatto la sua parte con 250 milioni, essenzialmente di spese amministrative che sottraggono risorse alla ricerca, nella quale la chimica investe al ritmo di 550 milioni all'anno. Se si aggiunge che su 10 ricercatori oggi mediamente ne vengono destinati 3 al Reach per preparare i dossier, fare i test tossicologici etc, questa rivoluzione appare un lusso troppo costoso e punitivo della competitività delle

impresе, soprattutto medio-piccole, quelle che non hanno il know-how, non sanno l'inglese, si perdono nelle complessità del regolamento e delle oscure pratiche burocratiche da espletare» denuncia, preoccupato, un esperto del settore.

A Helsinki come a Bruxelles invece sono più rilassati. «Reach è un successo perché le imprese hanno dimostrato che è possibile convivere ma è un successo nascosto, non si vede perché toglie dall'ambiente senza clamore le sostanze dannose. Grazie al Reach tra 10 anni l'industria chimica europea sarà la più affidabile del mondo» dice una voce dal gabinetto Tajani ricordando che i costi per le Pmi sono stati molto ridotti, in particolare la tassa Echa, ma ammettendo che c'è ancora molto da fare per rendere tutto l'iter e la legislazione meno ostica e onerosa.

«Dobbiamo ridurre l'impatto economico del Reach sulle Pmi» concorda Jack de Bruijn, direttore della gestione rischi all'Echa riconoscendo che «gli alti costi di registrazione hanno aumentato la concentrazione del mercato e che le Pmi oggi sono più vulnerabili e non abbastanza informate, soprattutto quando sono utilizzatori a valle».

Senza contare i rischi di impoverimen-

to delle sostanze disponibili sul mercato europeo: quando una di esse finisce sulla lista "nera" per essere valutata, buona o cattiva che sia, nell'incertezza in genere viene subito ritirata dal commercio.

Se poi è vero che il processo di sostituzione delle sostanze più pericolose indotto dal Reach ha alti costi ma anche un forte potenziale di innovazione che fa bene alla competitività dell'industria, è altrettanto vero che, come sottolinea Giovanna Regoli di Tenaris Dalmine, «Pur con i suoi difetti da correggere e i suoi limiti da colmare, cinque anni dopo il suo decollo il Reach è entrato nella cultura europea e nel modo di fare industria in Europa. Migliorando l'ambiente e la vita dei suoi cittadini. Una storia tutto sommato positiva, che può valere un voto alle urne».



Peso: 1-4%,24-19%

## Sembra strano ma l'economia italiana sta ripartendo

Vernizzi a pag. 10

Marco Fortis: senza iniezioni di spesa pubblica e di aiuti europei goduti dalla Spagna

# L'Italia si risolleverà da sola

## Sta uscendo da un crisi artificiale da cura sbagliata

DI PIETRO VERNIZZI

Il Pil italiano crescerà dello 0,5% nel 2014 e dell'1,1% nel 2015. Lo sottolinea l'Ocse, che ha rivisto in peggio le previsioni per il nostro Paese rispetto al precedente outlook che erano pari rispettivamente allo 0,6% e all'1,4%. La disoccupazione si mantiene su livelli preoccupanti, con 11,25 milioni di persone in più che saranno senza lavoro alla fine dell'anno rispetto agli inizi della crisi. Per il professor **Marco Fortis**, vicepresidente della Fondazione Edison, «la performance non esaltante del Pil italiano non va enfatizzata, in quanto la nostra economia si sta risolvendo da sola senza le iniezioni di spesa pubblica e di aiuti europei di cui hanno beneficiato altri paesi come la Spagna».

**Domanda. Professor Fortis, si può parlare di ripresa o abbiamo solo toccato il fondo?**

**Risposta.** L'Italia sta uscendo da una crisi artificiale, provocata da una politica di austerità che tra la fine del 2011 e il 2013 ha colpito molto i consumi interni. A peggiorare le cose è stato un crollo della fiducia degli italiani, che hanno tirato i remi in barca per quanto riguarda consumi e investimenti. La disoccu-

pazione è salita a livelli che non vedevamo da tempo, raggiungendo il 12%, e le persone rimaste senza lavoro a loro volta consumano di meno.

**D. In che senso quindi dice che l'Italia sta uscendo dalla crisi?**

**R.** L'Italia senza richiedere aiuti si è assunta il compito di mettere a posto i conti pubblici, di scendere sotto al 3% del rapporto deficit/Pil nel 2012 e nel 2013, con un risultato che confermeremo nel 2014. Il debito pubblico continua a essere alto, ma negli ultimi mesi si è gonfiato per gli aiuti da 55 miliardi di euro destinati a salvare gli altri Paesi. Abbiamo inoltre iniziato a pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione sotto lo stimolo della stessa Ue.

**D. Insomma, lei vede una situazione in lento miglioramento?**

**R.** Proprio così. In questo momento l'economia è ancora traumatizzata dalla politica di austerità e non si può certo dire che corra. D'altra parte

sembra essersi risvegliata un po' di fiducia, come documentano anche gli indici sulla fiducia delle famiglie appena pubblicati dall'Istat. L'economia italiana ha potuto contare solo sulle sue forze e non certo sugli aiuti di qualcun altro, anzi gli aiuti li abbiamo dati noi ai paesi periferici. È anche per questo che nel 2014 non potremo crescere più di tanto, a prescindere dal fatto che si tratterà dello 0,5% o dello 0,8%.

**D. Qual è il vero significato economico di questo 0,5%?**

**R.** Il dato di fatto è che c'è stato un rimbalzo, che secondo il ministro Padoan si concretizzerà soprattutto nella seconda parte dell'anno. Ci sono probabilmente delle sottovalutazioni del rimbalzo del nostro Paese, in quanto le stesse stime del governo sono state ispirate alla prudenza e non hanno tenuto conto dell'impatto delle misure di stimolo che sono state date al sistema. Volutamente il governo ha abbassato le stime e si è dato una linea di prudenza.



**D. Per l'Ocse l'Italia resta vulnerabile a causa del debito e rischiamo una reazione avversa da parte dei mercati. È veramente così?**

**R.** I rischi di una reazione avversa possono essere innescati solo dagli italiani stessi. Se le elezioni europee determinassero un quadro di confusione e di mancato consenso, sia pure indiretto, alla politica del governo Renzi, con un risultato insoddisfacente del Pd, finiremo in un ginepraio. Tutti gli altri paesi Ue hanno governi stabili che

durano cinque anni, l'Italia ne ha appena cambiato uno e se dovesse risultare che non ha una solida maggioranza torneremo ai momenti infausti del 2011 o del 2013.

**D. Intende dire che per i mercati a contare è soprattutto la stabilità politica?**

**R.** Esattamente. Alle Borse importa relativamente poco che l'Italia sia il fanalino di coda per quanto riguarda il Pil. Il nostro Paese ha scommesso sull'austerità, facendo scendere il deficit sotto al 3% e di conseguenza il Pil è allo 0,5%. Gli spagnoli si vantano tanto

dei loro risultati, ma hanno un rapporto deficit/Pil al 7,1%. Se l'Italia avesse fatto 3 punti percentuali di spesa pubblica, la crescita del nostro Pil sarebbe stata molto più brillante.

*Ilussidiario.net*



Vignetta di Claudio Cadei



Peso: 1-1%,10-49%

## Pronta la rivoluzione per le Camere di Commercio

di **Stefania Peveraro**

Il mondo delle Camere di Commercio sta per venire completamente ridisegnato. Tra le proposte del governo in tema di riforma della pubblica amministrazione, infatti, c'è quella di rendere facoltativo il pagamento del diritto camerale da parte delle aziende. Tale modifica con ogni probabilità avrà un effetto deflagrante, visto che è prevedibile che le imprese italiane nella stragrande maggioranza dei casi tenderanno a non pagare più le Camere di Commercio meno efficienti, le quali saranno destinate alla chiusura o all'accorpamento con altre Camere. «Si tratta di un tema che nel mondo camerale è molto caldo e ci aspettiamo a breve di parlarne in Commissione Affari Istituzionali, mentre presto se ne occuperà anche il ministero dello Sviluppo, perché l'eventuale ridisegno del sistema camerale spetta appunto a quel dicastero», ha anticipato a *MF-Milano Finanza* Marco Di Maio, onorevole Pd e da poco membro della commissione Affari Istituzionali della Camera, oltre che da tempo membro della commissione Finanze. «L'attesa è che il numero delle Camere di Commercio venga ridotto di circa il 60%, con le Camere superstiti che saranno individuate tenendo conto dell'ampiezza dell'area geografica e del bacino di aziende attive sul territorio. Il tutto nell'ottica di concentrare l'attività camerale nei poli più efficienti e davvero in grado di aiutare le imprese aderenti». Inoltre, ha ag-

giunto l'esponente del Partito democratico, «lo snellimento della pubblica amministrazione avrà un effetto positivo sulla crescita dell'economica altrettanto importante quanto il bonus fiscale da 1.000 euro l'anno (i famosi 80 euro al mese in busta paga, ndr) di cui a regime godranno 10 milioni di consumatori. Si tratta del primo intervento di una serie, che fungerà da volano e che fa il paio con la proposta di riduzione dell'Irap dal 3,9 al 3,5% ora in discussione al Senato». Non solo. «Di certo», ha proseguito Di Maio, «torneremo alla carica con la proposta di incentivi alla ricapitalizzazione delle aziende da parte degli imprenditori che reinvestiranno gli utili, proposta che era stata inserita nel decreto Crescita e che era stata poi bocciata dalla Ragioneria Generale dello Stato. La perdita di gettito sarebbe sicuramente più che compensata dal recupero di competitività delle imprese italiane derivante dal rafforzamento della struttura finanziaria». Di tutto ciò Di Maio parlerà oggi a Milano in un incontro organizzato da Dvr Capital Lab, laboratorio di idee lanciato da Dvr Capital. «Obiettivo del laboratorio è mettere in comunicazione il mondo dell'impresa e della finanza, dell'istruzione, del welfare e dello sport con il mondo della politica per creare un dialogo costante e costruttivo», ha sottolineato Carlo Daveri, fondatore di Dvr Capital. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

STUDIO ASSOLOMBARDA

## Shock fiscale per uffici e capannoni All'Erario va il 50% degli utili

Quanto costa la fiscalità locale alle imprese? Tanto. Nel 2013 il 13% in più del 2012. In media poco meno di 4 mila euro di aumento per uffici (+24%) e capannoni (+7%). Il conto l'ha fatto Assolombarda, confrontando Imu, tassa rifiuti, addizionale Irpef e oneri di urbanizzazione di 86 comuni. E le imposte si mangiano il 50% degli utili lordi.

Luca Orlando ▶ pagina 13

**I bilanci.** Tra 2007 e 2012 pressione media al 49,5% - Per le sole aziende in attivo si scende al 33% grazie agli sgravi una tantum sull'Ires

# Utili lordi dimezzati dalle imposte

■ La metà. Dei 30,6 miliardi di utili lordi prodotti tra il 2007 e il 2012 dalle imprese milanesi, nelle casse del fisco ne sono affluiti più di 15, con un'incidenza media arrivata in alcuni momenti a superare anche il 60 per cento.

Utilizzando un campione costante di poco meno di seimila aziende dell'area milanese, Assolombarda, Università Bocconi e Prometeia hanno provato a valutare l'impatto della crisi sui principali indicatori di bilancio, esaminando anche il ruolo giocato dal fisco nel periodo 2007-2012.

A livello aggregato nei sei anni considerati l'utile ante imposte del campione ha superato i 30 miliardi, frutto di una somma algebrica tra 41,6 miliardi di utile e 11 miliardi di "rosso" realizzato dalle realtà che hanno chiuso i conti in perdita in alcuni esercizi. L'im-

patto di Irap e Ires è stato pari a 15,1 miliardi, con un'incidenza massima delle imposte raggiunta nel 2009, momento più duro della crisi, quando le imposte pagate sono state pari al 62% dell'utile lordo. Il motivo è l'Irap, quasi del tutto anelastica rispetto ai risultati aziendali, con un deleterio effetto prociclico concretizzato in un'incidenza che tende ad aumentare nei momenti più duri della congiuntura.

Lo scenario in realtà migliora se l'analisi dell'impatto fiscale è limitata alle sole imprese con risultati positivi, che in media subiscono una pressione del 38,4% con una tendenza alla riduzione negli anni. Si passa infatti dal 44,2% nel 2007 per scendere progressivamente al 33,3% del 2012. Dato quest'ultimo particolarmente ridotto - spiegano i ricercatori - an-

che grazie all'effetto positivo una tantum prodotto dalla deducibilità ai fini Ires dell'Irap pagata sul costo del lavoro.

Le medie, tuttavia, sono frutto di un'ampia dispersione di risultati e in buona parte del periodo esaminato quasi la metà delle imprese paga imposte per oltre il 60% del risultato lordo mentre per otto aziende su 100 i versamenti fiscali superano il reddito ante-imposte prodotto.

Richieste che restano dunque elevate pur in una fase di difficoltà economica evidente. Nel 2012, ad esempio, la redditività è negativa per il 21,5% del campione, con un altro 30,8% che presenta margini inferiori al 5%. Tra il 2010 e il 2012 la redditività media del campione si è ridotta di quasi due punti, scendendo al 6,2%, risultati comunque ampiamente superiori ri-

spetto ad un analogo campione nazionale, in grado di realizzare margini pari al 3,7 per cento.

Anche questa analisi evidenzia una netta e progressiva divaricazione nei risultati tra grandi e piccole imprese. Nel 2007 il Roi dei due segmenti era analogo, superiore al 9% mentre nel 2012 la forbice è evidente: 6,4% per i "big", esattamente la metà per le Pmi.

L.Or.

LO STUDIO

**30,6 miliardi**

**L'utile complessivo**  
Prometeia e Università Bocconi hanno studiato i bilanci 2007-2012 di quasi seimila aziende milanesi. L'utile globale (41,6 miliardi meno 11 miliardi di perdite) ha subito una pressione fiscale media del 49,5% che sale al 62% nel 2009 per effetto della rigidità dell'Irap rispetto al calo dei risultati aziendali. Per le sole imprese in utile la pressione fiscale (Ires+Irap) invece scende: dal 44,2% del 2007 al 33,3% del 2012



Peso: 1-2%, 13-10%

## Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Ammonta a 136 milioni e 736 mila euro, la "manovrina" messa a punto dal governo regionale, approdata ieri pomeriggio, dopo una serie di rinvii, in commissione Bilancio dell'Ars. Dopo un attento esame il disegno di legge ha avuto il via libera e il presidente della commissione, Dina, ha fissato per questa mattina alle 10 i termini per la presentazione di eventuali emendamenti. Venerdì, a Sala d'Ercole, sarà avviata la discussione generale. Quindi, rinvio a martedì prossimo.

Il disegno di legge di appena nove articoli potrebbe essere approvato nel volgere di poche ore. Ma non mancheranno in Aula tentativi di spostare somme da una capitolo all'altro per finanziare magari spese che per il momento hanno come finanziamento zero euro. La "manovrina" messa a punto dall'assessore all'Economia, Agnello, non consentirebbe però margini di manovra: i capitoli sono stati finanziati e de-finanziati diverse volte, fino a quando non è stata trovata una soddisfacente quadratura che consentirà di garantire gli stipendi dei dipendenti degli enti controllati dalla Regione fino a luglio.

Ai lavoratori della forestale, che devono essere chiamati subito al lavoro, sono destinati circa 17 milioni, tre milioni ai Consorzi di bonifica. E' stato momentaneamente azzerato il finanziamento all'università "Kore" di Enna e degli Ersu delle università di Palermo, Catania e Messina. Da zero a 147 mila euro, invece, è passato il finanziamento di Taormina Arte. Ciò dovrebbe scongiurare che il 18 maggio i cancelli del Teatro Antico restino chiusi, in occasione del concerto di Laura Pausini che sarà ripreso in diretta televisiva.

Per fare quadrare i conti si è dovuto grattare di qua e di là, cercando di togliere il meno possibile dai capitoli destinati alle vittime innocenti della mafia o ai collaboratori di giustizia. Il contributo all'Istituto dei ciechi di Palermo è stato portato a 751 mila euro, mentre è stato azzerato il capitolo del buono scuola. Una manovra che scontenta tutti. La coperta è molto corta, anche a causa della decisione del Commissario dello Stato di impugnare ben 38 articoli della Legge di stabilità, azzerando capitoli che prevedevano una spesa di 558 milioni. Successivamente, l'allora assessore Bianchi predispose una manovra di assestamento di bilancio di circa trecento milioni. Manovra che, secondo i funzionari dell'Ars, non aveva coperture finanziarie certe. Per questo motivo, è stato necessario optare per la "manovrina" di 136 milioni per pagare gli stipendi, ma soprattutto per evitare problemi di ordine pubblico. Il presidente della Regione, Crocetta, però, ha preso l'impegno che le risorse saranno riequilibrare in sede di assestamento di Bilancio a luglio.

Preoccupate per la difficile situazione economica, le forze sindacali. Il segretario di Cisl-Sicilia, Bernava, ha invocato un cambio di rotta: «Emergenza economica e scarsa consapevolezza politica impongono una svolta strategica e di consapevolezza generale, pena il *default* sempre più vicino». Barone, segretario regionale della Uil, ha chiesto un incontro con il governo per conoscere i dettagli del provvedimento, «perché non è chiaro se saranno pagati gli stipendi».

Secondo il segretario della Cgil-Sicilia, Pagliaro, «è arrivato il momento di dire la verità sulla situazione economica della Regione».

08/05/2014

**Eccezionale crescita. Lo scalo sarà intitolato il 7 giugno a Pio La Torre, presenti Grasso e Crocetta**

## «All'aeroporto di Comiso c'è bisogno di spazio»

Tony Zermo

L'aeroporto di Comiso, che ha inaugurato i voli nell'agosto scorso, ha totalizzato in appena otto mesi 137 mila passeggeri. E l'amministratore delegato, ing. Enzo Taverniti, avverte: «Le piazzole per la sosta degli aerei non sono più sufficienti. Tenete presente che a dicembre eravamo a 58 mila passeggeri e che in appena quattro mesi abbiamo registrato altri 78 mila passeggeri. C'è il problema di dover ricoverare tre aerei ogni ora e abbiamo solo cinque piazzole, a parte il fatto che abbiamo le sale piccole, per cui stiamo ragionando come allargarci. Si può utilizzare una parte esterna come zona arrivi e lasciare tutta la parte interna dell'aerostazione per le partenze. Il costo dovrebbe essere sopportabile».

Ieri Ryanair ha illustrato il suo programma invernale per Comiso: saranno confermati i quattro voli settimanali per Francoforte e gli otto per Pisa, sarà rafforzato il collegamento con Ciampino con un nuovo volo anche il giovedì che era scoperto. Non saranno confermate invece le rotte per Kaunas (Lituania) e Dublino che vengono esercitate soltanto in estate, mentre proseguiranno quelle per Charleroi Bruxelles e per Londra Stansted.

I due manager di Ryanair, John Alborante e Cristina Ravara hanno detto in una conferenza stampa a Comiso, presenti il presidente della Soaco Rosario Dibennardo e l'ad Taverniti, che la compagnia punta a raggiungere nel 2014 la soglia di 250 mila passeggeri. Di recente la compagnia irlandese ha festeggiato il traguardo dei 13,5 milioni di passeggeri dalla Sicilia. C'è anche un'altra novità: lo scalo sarà intitolato a Pio La Torre, come da tempo sollecitato dal presidente Crocetta e dall'ex sindaco Pippo Digiaco. La cerimonia avverrà il 7 giugno alla presenza del presidente del Senato Pietro Grasso e del presidente Crocetta. Come ricorderete c'è stato un lungo braccio di ferro a proposito del nome da dare al nuovo aeroporto che prima era intitolato a Vincenzo Magliocco, un comisano valente ufficiale dell'Aeronautica. Poi il nome era stato cambiato in Pio La Torre. Successivamente era tornato in pista il nome di Magliocco e adesso c'è la re-intitolazione a Pio La Torre, il segretario regionale dell'allora Pci vittima di mafia. Insomma, c'è stato un gioco delle parti. Ha detto ieri il sindaco Filippo Spataro, che essendo del Pd non poteva certamente essere contrario alla re-intitolazione: «Questa intitolazione non avrà nessuna attinenza con le beghe politiche paesane. Ci siamo muovendo ai massimi livelli perché sia una grande evento di rilievo nazionale. Prima della cerimonia di intitolazione avremo anche una settimana piena di convegni e di appuntamenti con il coinvolgimento delle scuole».

Alborante ha anche parlato della programmazione invernale di Ryanair all'aeroporto di Catania con 7 rotte in totale che trasporteranno oltre 1,2 milioni l'anno di passeggeri. Le città collegate saranno Roma Fiumicino (70 voli la settimana), Milano Linate (38), Torino (14), Treviso (14), Bologna (28), Eindhoven (4), Madrid (4). Ha detto John Alborante che Ryanair avendo trasportato finora in Sicilia 13,5 milioni di passeggeri «conferma il proprio ruolo di leadership e il proprio impegno per lo sviluppo economico dell'Isola».

## Mario Barresi

### Catania

Mario Barresi

Catania. Non è choc, perché altrimenti sarebbe Ciàula che scopre la luna. Ma è un misto fra stizza e rabbia. Soprattutto fra gli addetti ai lavori. «Sono rimasto allibito», confessa il presidente di Confagricoltura Catania, Giovanni Selvaggi. Che poi riassume così la rabbia: «È purtroppo l'ennesima conferma che nell'agrumicoltura siciliana persiste una specie di maledizione, quella per cui i forti rimangono sempre a galla e i deboli affogano». Com'era prevedibile il mondo agricolo siciliano s'indigna. E reagisce alla nostra inchiesta sulla beffa della filiera dell'arancia rossa: prodotto conferito in campagna a 0,15 euro al chilo e prezzo finale di 3 euro per una spremuta (in bicchiere da circa 20 cl) in Autogrill, con un ricarico del 10.000%. «È necessario verificare e controllare cosa succede in tutti i passaggi ed ottenere accordi equi nell'interesse dei produttori e consumatori. Sono anni che questa forbice pesa sui nostri agrumicoltori costretti a svendere il prodotto che invece potrebbe servire proprio per incentivare il consumo di spremute», sostengono il presidente e il direttore della Coldiretti regionale, Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione. La richiesta dei rappresentanti dei produttori: «Bisogna incentivare il consumo di spremute a prezzi equi perché sono evidenti le speculazioni nell'ambito della filiera agrumicola». In particolare sul dato paradossale delle spremute di arance negli autogrill, secondo cui, «in base ad accordi di cui chiediamo chiarezza, costano molto ed è per questo che il consumo anche di spremute negli ultimi tempi si è ridotto notevolmente in quanto la gente non può comprare una spremuta tre euro». Di fronte a questa situazione - concludono Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione - occorre intervenire con forza e avviare delle politiche che favoriscano il consumo degli agrumi siciliani anche nelle mense scolastiche, in quelle ospedaliere, per una presa di coscienza che faccia partire da ora azioni incisive per la prossima campagna agrumicola.

Ma un passaggio, i vertici regionali di Coldiretti, lo dedicano anche all'altro aspetto della vicenda che abbiamo raccontato ieri sul nostro giornale. Ovvero il fatto che i produttori pagano per questa "vetrina" in Autogrill: 891mila euro per un mese di promozione, secondo i dati del Consorzio di tutela dell'Igp "Arancia rossa di Sicilia", con un progetto finanziato dal Piano di sviluppo rurale, ovvero con soldi pubblici. «Dobbiamo vederci chiaro sugli accordi e soprattutto come vengono impiegati i fondi per la promozione», affermano Chiarelli e Campione.

La denuncia: «Schiacciati dalla Gdo»

Ma il dibattito aperto dalla beffa delle spremute serva a riaprire anche alcune ferite tutt'altro che rimarginate. Come la filiera dominata dalla grande distribuzione organizzata: «Il prezzo di conferimento in campagna - rammenta Selvaggi - in questa stagione è stato di 15 centesimi al chilo, mentre sul bancone dei supermercati l'arancia rossa è stata venduta mediamente a 1,20 euro». Ma sono anche i passaggi seguenti quelli che spiegano perché produrre arance è un'operazione a perdere anche per l'anello successivo: la commercializzazione. «Una delle più grandi catene nazionali ha preso il prodotto, franco arrivo, a un prezzo medio di 40 centesimi. Ma le spese superano questa cifra: 8 centesimi per raccolta e trasporto in magazzino, 8-10 centesimi per la lavorazione, altri 10-12 sia per l'imballaggio e altrettanti per il trasporto, considerando che una media del 30 per cento di prodotto è di scarto».

Con un altro problema dietro l'angolo: «Chiediamo con forza all'assessore regionale Reale di rispettare l'accordo siglato dal suo predecessore Cartabellotta sul conferimento all'industria a un prezzo di 0,13 euro per il ritiro degli scarti. Se ci tolgono anche questi soldi sarà davvero un'annata disastrosa».

Alla fine, secondo i conti del presidente etneo di Confagricoltura, «restiamo sempre e comunque schiacciati dalla forza della Gdo, che guadagna subito alla cassa quando i consumatori mettono nel carrello il nostro prodotto, ma gli imprenditori siciliani vengono pagati a 60-90 giorni con un prezzo che non riesce più a coprire il costo di produzione. E ultimamente s'è pure diffusa l'abitudine che a fine stagione ci chiedono pure uno "sconticino" di almeno il 5 per cento su un prezzo già stracciato». L'alternativa? «Ci minacciano di rifornirsi da altri Paesi concorrenti: vendete a queste condizioni, o arriverci e grazie», sbotta il giovane imprenditore catanese.

Sos import di arance: +20% nel 2013

E poi c'è l'altro "fantasma". La concorrenza delle arance straniere. Nel 2013 in Italia è stato importato il 20% in più di arance rispetto all'anno precedente. 220, 6 milioni di chili per un valore di 125, 6 milioni di euro che rappresenta più del 26 per cento sul 2012.

«Eccoli in numeri che dimostrano le ragioni della crisi agrumicola siciliana», affermano il presidente e il direttore della Coldiretti regionale, Chiarelli e Campione. «Una crisi determinata anche e soprattutto dagli accordi internazionali che hanno favorito l'entrata in Italia di agrumi che hanno deprezzato i nostri. Basti pensare - aggiungono - che l'anno scorso soltanto le importazioni dall'Egitto sono più che raddoppiate (+110%, ndr) con una concorrenza sleale nei confronti della produzione siciliana».

Da un lato «aumentano gli arrivi» e dall'altro «tutte le iniziative che mirano a crescere vengono bocciate da azioni politiche assurde». Il riferimento è all'«emendamento che favoriva l'aumento di percentuale di "vera" frutta nelle bibite». La stima: «Arrivare al 20% favorirebbe l'utilizzo di almeno duecento milioni di chili di arance all'anno in più». Anche perché «la nostra - assicurano i vertici regionali di Coldiretti - è una battaglia per tutti i consumatori, soprattutto bambini che bevono delle bibite gassate che di frutta hanno solo un vago sentore». Chiedendo l'"amicizia" «a tutti gli enti locali siciliani a cui abbiamo proposto di votare un ordine del giorno che li impegna a favorire quest' aumento». twitter: @MarioBarresi

08/05/2014

## Emergenza occupazione

Rossella Jannello

Sono cifre dure, che fanno riflettere. Cifre che confermano purtroppo tante analisi, tranti timori espressi dai sindacati. E che testimoniano ulteriormente come la disoccupazione sia l'emergenza fra le emergenze.



Non solo: la ricerca attraverso la quale Manageritalia e AstraRicerche hanno elaborato sui dati Istat la classifica del non lavoro, della disoccupazione, a livello regionale e provinciale confermano un altro dramma: se nasci e cerchi lavoro al Sud sei più sfortunato. Perché, per dirla con Enrico Moretti, il 45enne economista italiano che lavora a Berkeley e collabora con Obama "Nel panorama economico attuale non conta tanto che cosa fai o chi conosci, ma dove vivi". Infatti, nelle classifiche elaborate su dati Istat 2013 da Manageritalia (Federazione nazionale dirigenti, quadri e professional del commercio, trasporti, turismo, servizi, terziario avanzato) e AstraRicerche (fondata nel 1983 dal professor Enrico Finzi per indagini e analisi di dati per sintetizzare fenomeni complessi), è proprio il Sud ad occupare gli ultimi, tristi posti nelle classifiche.

Nel 2013, a fronte di una disoccupazione media nazionale del 12,2%, (11,5% per gli uomini e 13,1% per le donne), il Nord (8,4%) fa meglio del Centro (10,9%) e soprattutto del Mezzogiorno (19,7%).

A livello regionale la migliore, con la disoccupazione più bassa, è il Trentino Alto Adige (5,5%); agli ultimi tre posti Sicilia (21%), Campania (21,5%) e Calabria (22,2%)

Tra le province al primo posto abbiamo Bolzano (4,4%) all'ultimissimo Medio Campidano (27%) in Sardegna.

La disoccupazione femminile a livello regionale premia Trentino AA (6.5%) agli ultimi posti Puglia (23,3%), Calabria (23,5%) e Campania (23,85). A livello provinciale Bolzano (5% e Medio Campidano (28,4%) è agli antipodi.

Tra i giovani (15-24enni): prima Trentino Alto Adige (16,7%) e agli ultimi tre posti Sicilia (54,2%), Campania (55,1%) e Calabria (56,1%). A livello provinciale, invece, prima Bolzano (12,2%) agli ultimi tre posti Enna (67,3%), Crotone (68,3%) e Carbonia-Iglesias (73,9%).

E Catania? In questa speciale classifica, la provincia etnea si colloca al 91° posto su 110 capoluoghi di provincia presi in considerazione. Valutando i dati per fascia d'età la disoccupazione vede primeggiare in negativo i 15-24enni (con 49,6%), seguiti dai 25-35enni (28,9%), dai 35-54enni (13,0%) e dai 54enni e oltre (8%). In assoluto, la media della disoccupazione nella provincia di Catania, secondo questa elaborazione, è pari al 19,4%.

Ancora uno sguardo alla disoccupazione femminile, la più accentuata in tutto il Paese ci «regala» un 58,4% di inattività fra le lavoratrici di età compresa fra 15 e 24 anni, un 33,3% nel segmento 25-35 e un 13,1 fra le lavoratrici di 35 anni e più. Complessivamente, la media di disoccupazione femminile è pari al 21,2%.

Dati «pesanti», come si vede, che contribuiscono a fare precipitare la Sicilia all'ultimo posto nella classifica delle disoccupazione dei 15-29enni ordinata in modo crescente. In quella fascia d'età infatti, si rileva in Sicilia un 46% netto di disoccupati. Nelle altre fasce d'età, comunque la Sicilia non lascia mai il «podio» delle tre ultime posizioni, «battuta» da Calabria e Campania. Altro «record» siciliano in negativo per la disoccupazione femminile: ultimo posto con il 57,1% nella fascia 15-24 anni.

«Elaboriamo da tempo questa classifica - dice Guido Carella, presidente Manageritalia - perché anche a livello territoriale si crei maggiore consapevolezza della situazione e chi sta peggio faccia sempre più benchmark e sinergia per migliorarsi. Questi dati sono chiaramente il segnale di un Paese che non funziona e non ha ancora trovato la strada per riprendere a crescere, unica e vera possibilità di rilanciare l'occupazione.

Dobbiamo creare le condizioni perché l'economia possa ripartire e voltare pagina grazie allo sviluppo di settori nei quali siamo forti, alla crescita di altri che sono e saranno al centro della creazione del valore e di un mondo del lavoro più capace di guardare alla produttività e al benessere. Certo, la politica deve fare tanto e il Job Act non basta. Ma altrettanto e ancor di più devono fare i sindacati, gli imprenditori e i manager. E per farlo dobbiamo tutti voltare pagina, cambiare i paradigmi che ci guidano e lavorare insieme».

08/05/2014

## **Contratto di rete d'impresa strumento di aggregazione per superare la crisi: domani un convegno al Tribunale**

Domani alle 16, nell'aula adunanze del Tribunale, l'associazione culturale Gea Professionisti Italiani Riuniti organizza il primo di una serie di convegni sul tema della crisi d'impresa e le possibili soluzioni. Tra le tante forme contrattuali previste dal legislatore vi è quella del Contratto di Rete tra Imprese, che consente alle aggregazioni di imprese di instaurare tra loro una collaborazione organizzata e duratura, mantenendo la propria autonomia e la propria individualità, nonché di fruire di rilevanti incentivi e di agevolazioni fiscali, al fine di poter dialogare meglio con il sistema bancario potendo contare su una maggiore e migliore forza, frutto di un sano virtuosismo innescato fra le imprese protagoniste nel contratto.

In tale contesto sarà strategica la collaborazione tra alcuni dei principali attori del territorio siciliano impegnati nel favorire lo sviluppo del contratto di rete, quali Confindustria di Catania, Confcommercio Sicilia, gli Ordini professionali degli Avvocati e dei Dottori Commercialisti, Isnart Union Camere e l'Unicredit. Tale sinergia renderà possibile offrire alle imprese siciliane un servizio strutturato, relativo alla costituzione e successiva gestione della rete d'impresa, avvalendosi di competenze professionali qualificate.

Al centro del dibattito il ruolo primario delle Reti d'Impresa all'interno del panorama siciliano e nazionale, quale nuovo modello di aggregazione imprenditoriale e di sviluppo economico per superare la crisi, mediante la condivisione di costi e risorse, favorendo l'internazionalizzazione dell'attività imprenditoriale, l'integrazione, lo scambio e la diffusione delle migliori tecnologie.

08/05/2014

Giovedì 08 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

## «Caro presidente, serve una legge per i call center»

Una lettera aperta predisposta dal Centro per l'Impiego di Misterbianco, indirizzata al presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini; al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti e al presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, riporta in primo piano i problemi occupazionali che, con sempre maggiore frequenza, attanagliano il settore dei call center. Nella missiva - firmata da Giuseppe Patanè, dirigente del Centro per l'Impiego di Misterbianco; Mario Brancato, responsabile delle Politiche Attive del Lavoro dello stesso Centro per l'impiego; nonché dai sindaci di Misterbianco, Antonino Di Guardo; Motta S. Anastasia, Angelo Giuffrida; Camporotondo Etneo, Filippo Privitera e S. Pietro Clarenza, Giuseppe Bandieramonte - viene chiesta massima attenzione alle Istituzioni nazionali affinché sia predisposto un percorso legislativo che garantisca il mantenimento dei posti di lavoro, in Italia e in provincia di Catania. «Nel nostro territorio - vi è scritto nel documento - nel settore dei call center in outsourcing sono occupati più di 7.000 lavoratori, perlopiù con contratto di lavoro a tempo indeterminato, su un totale di circa 9.000 occupati nell'intero territorio catanese.



«Contrariamente a quanto la convinzione diffusa andava affermando - continua la lettera - quella che pareva dovere essere un'occupazione provvisoria in attesa di migliori prospettive professionali, legata essenzialmente all'età giovanile, per tante donne (67%) e uomini (33%), si è trasformata, con il passare del tempo, in un'occupazione attorno alla quale si sono consolidati i vissuti delle nostre comunità. Tanto è vero che la maggioranza degli operatori ha più di 40 anni di età».

I firmatari sottolineano ancora come, dal 2009, il settore abbia iniziato a involversi, con il concreto rischio che possa definitivamente estinguersi, determinando effetti drammatici sui lavoratori, che scontano la politica di delocalizzazione di molte aziende, proiettate a svolgere le loro attività all'estero, soprattutto in paesi extraeuropei nei quali, ribadiscono i firmatari della missiva, «non vengono spesso garantiti le tutele e i diritti minimi dei lavoratori e un'adeguata protezione dei dati personali degli utenti italiani, in quanto non sono presenti leggi omogenee sulla tutela dei dati sensibili».

La missiva svela inoltre un altro meccanismo che altera il settore: molte società sono costrette a chiudere per la pratica dell'assegnazione degli appalti, da parte dei committenti, attraverso il meccanismo del massimo ribasso «quindi - stigmatizzano i firmatari - senza nessuna garanzia minima per la copertura delle retribuzioni del personale dipendente la cui incidenza nel settore supera il 90% dei costi di impresa; mentre altre imprese di più consolidata presenza chiudono a causa del dumping territoriale, in quanto le aziende di nuova costituzione possono vantare su leve contributive diverse, per poi spesso chiudere e riaprire altrove».

Nella lettera si sottolinea pure che la questione è stata riproposta, pochi giorni fa, da una delegazione di lavoratori di Almaviva, la più grande tra le aziende del settore presente nel nostro territorio, ricevuti dal presidente della Camera Laura Boldrini, nel corso del quale hanno appreso che, a breve, inizieranno in commissione Lavoro della Camera dei Deputati le audizioni della commissione d'indagine conoscitiva sui call center.

E, nel timore che la situazione possa evolversi negativamente per migliaia di lavoratori il Centro per l'Impiego di Misterbianco sollecita le Istituzioni ad avviare un percorso legislativo che garantisca la tenuta occupazionale nei numerosi call center presenti in provincia di Catania.  
GIORGIO CICCIARELLA

08/05/2014

**Giuseppe Bonaccorsi**

## L'amministrazione si è presa «qualche altra settimana di tempo» per definire il Bilancio di previsione la cui scadenza per l'approvazione è stata prorogata dal governo alla fine di luglio

Giuseppe Bonaccorsi

L'amministrazione si è presa «qualche altra settimana di tempo» per definire il Bilancio di previsione la cui scadenza per l'approvazione è stata prorogata dal governo alla fine di luglio. Ci sono ancora quasi tre mesi di tempo per far quadrare i conti e procedere con il varo della manovra finanziaria comunale per l'anno in corso.

Nonostante siano arrivati gli 8 milioni arretrati di fondi regionali che si riferiscono all'ultimo trimestre del 2013 e al primo del 2014, lo stato delle casse continua a mantenersi in un equilibrio precario ed è per questo che i famosi fondi del DI 35 e del DI 66 sarebbero un toccasana per le casse del Comune e di conseguenza per i creditori.

C'è comunque una nota che circola in Comune e che porta la firma dei massimi dirigenti, il direttore generale Antonella Liotta e il Ragioniere capo, Ettore De Salvo in cui si raccomanda ai funzionari comunali la massima prudenza nelle spese.

Nel documento inviato ai direttori, ai dirigenti e agli assessori si raccomanda la massima attenzione nelle spese delle direzioni per evitare di provocare poi, in fase di elaborazione del Bilancio, danni ben maggiori. La lettera ricorda molte qualle che venivano emanate negli anni scorsi dall'ex Ragioniere generale Giorgio Santonocito, che in fase di quadratura dei conti, ammoniva i direttori a spendere il meno possibile e anche l'impossibile. Si era in una fase delicata e allora si arrivò alla fine all'elaborazione del Piano di rientro visto che i trasferimenti erano stati talmente decurtati da non permettere una quadratura del Bilancio.

Oggi lo stato delle casse è leggermente migliorato dalla politica di rigore che ha adottato anche la nuova amministrazione Bianco, ma la crisi e il continuo depauperamento dei trasferimenti, previsto anche dalle ultime decisioni del governo Renzi, invitano alla massima cautela nelle spese. Da qui il documento di De Salvo e della Liotta in cui si fa presente che alla luce della «notevole contrazione delle previsioni di entrata, con particolare riferimento ai trasferimenti e alle sanzioni amministrative per il codice della strada» si invitano le direzioni e i dirigenti alla massima cautela.

Il documento della Ragioneria spiega anche che, alla luce delle risultanze delle proiezioni, la contrazione delle risorse disponibili potrebbe essere tale da non consentire il raggiungimento degli equilibri di bilancio.

Quindi ognuno deve fare la propria parte avviando una ulteriore razionalizzazione delle spese al fine di garantire grossi risparmi «senza incidere sulla qualità dei servizi resi ai cittadini».

La nota invita anche i dirigenti a dare seguito a tutte le iniziative necessarie per il rispetto delle misure di riequilibrio finanziario previste dal Piano di rientro, approvato dalla precedente consiliatura, che prevede una serie di riduzioni di spese e investimenti per alcuni settori. Per quanto riguarda la questione delle multe dal Comune trapela che questa enorme mole di sanzioni vengono iscritte in bilancio solo quando si procede all'emanazione delle cartelle esattoriali. Quindi il dato complessivo può essere quantificato solo in un secondo tempo. Ora sembra che negli anni passati proprio per ottenere una consistente voce di incassi queste multe giacenti siano state tutte iscritte in ruolo e quindi oggi questo dato non arriva a una consistenza tale da poter operare una grossa iscrizione.

Secondo le indiscrezioni oggi, per far quadrare i conti, il Comune sarebbe alla ricerca di entrate per alcuni milioni.

Queste somme non potranno certo venire dalla Tares, le bollette dei rifiuti, che il Comune ha previsto per quest'anno in diminuzione del 2%, grazie alla riduzione del costo del servizio, e forse neanche dalla Tasi, la nuova tassa sulla casa, visto e considerato che l'aliquota base parte dal 2,5 per mille può essere aumentata dello 0,8 per mille che è inferiore all'aliquota sulla prima casa pagata due anni fa con l'Imu che era pari al 6 per mille (perché l'anno scorso la tassa sulla prima casa venne abolita su disposizione del governo). Per questo l'amministrazione sta procedendo con attenzione e si è presa qualche altra settimana di tempo prima di varare il Bilancio. Ma in attesa di trovare la quadratura del cerchio è meglio «avvisare» i direttori e i dirigenti che la cinghia va stretta ulteriormente.

08/05/2014

## La Sicilia 08/05/2014

CONFINDUSTRIA

Bonaccorsi: «Plauso alla GdF»

«Ancora una volta il comando provinciale della Guardia di Finanza di Catania, guidato da Roberto Manna, ha portato a termine una complessa operazione investigativa che ha assestato un pesante colpo al mercato della contraffazione". Lo dice il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, commentando l'operazione Fiume Giallo che ha condotto ieri al sequestro di 4 milioni di pezzi di merce contraffatta e alla denuncia di undici imprenditori cinesi. "Ai militari della Guardia di Finanza, quotidianamente impegnati nella difficile opera di affermazione della legalità - prosegue Bonaccorsi - va il plauso e il sostegno convinto degli imprenditori di Confindustria che credono nell'impresa sana e che vogliono liberarsi dal cappio della concorrenza sleale. Ribadiamo pertanto l'impegno ad ogni utile collaborazione con le forze dell'ordine, che possa contribuire a supportare questa meritoria opera di repressione condotta nel nostro territorio a tutela della sicurezza dei prodotti e a difesa di tutte le attività economiche lecite".